

ELIO GIOANOLA NE «LA MALATTIA DELL'ALTROVE» ATTRAVERSA IL VISSUTO DI TANTI GRANDI AUTORI DELLA LETTERATURA

La scrittura come rimedio al mal d'infinito

LORENZO MAROTTA

Nella quarta di copertina Elio Gioanola confessa che il suo libro «La malattia dell'altrove», Jaca Book 2013, € 18,00 è «non racconto, non saggio, non confessione, non resoconto ideologico ma un po' tutte queste cose insieme». Ed è questa la cifra del suo originale e interessante libro, nel quale la ricerca dell'altrove attraversa in un unico sguardo il vissuto dell'autore assieme alle opere e alla vita dei tanti poeti e narratori, italiani e stranieri. Come in un gioco di specchi, i rimandi si alternano, si incrociano, rimbalzano, evocando spezzoni di vita che dicono dell'irredimibile non adattabilità al mondo dato e agli schemi culturali e critici consolidati.

Gioanola, docente di Letteratura italiana all'Università di Genova, nella sua lunga vita di studioso e di critico letterario si è occupato di quelli che egli considera gli autori dell'altrove (Leopardi la malinconia, Pirandello la follia, Pascoli, Pavese, Gadda, Montale). Una ricerca di quella che egli chiama nostalgia o malattia dell'infinito, dell'oltre, dell'indicibile, perché sempre al di là di ogni determinazione. Un altrove che tuttavia è impastato delle scorie emotive, fantastiche, irrazionali, inconscie che premono nell'animo e nella mente degli scrittori, costituendo la forza creativa delle loro opere. Per Gioanola il nesso tra male psichico e letteratura è strettissimo. «Non si scrive se non si sta male, come in fondo ha sempre saputo la cultura occidentale fin dai tempi della Bibbia e di Eschilo: il dolore alimenta la cono-

scienza, to pathein mathos, dal soffrire il capire, anche artistico (ne ha saputo qualcosa il Leopardi)» p. 16. Da qui l'ossessivo spingersi da parte dell'autore nelle regioni impervie e sempre inesplorate dell'inconscio, del notturno, dell'istintuale, dell'irrazionale, del non definito, del patologico, per tentare una via verso l'Altro che comunque sta oltre il Medesimo. Un'ermeneutica quella di Gioanola che sfugge a qualsiasi criterio culturale storicizzato, compresi gli stessi ambiti, quali psicanalisi ed esistenzialismo, dallo stesso privilegiati. Si diceva nostalgia o malattia dell'infinito. L'Autore, con una scrittura sempre coinvolgente, parla del suo vissuto, delle sue ossessioni, del suo essere altro rispetto alle scuole di pensiero accreditate, per poi fare danzare il lettore tra Leopardi e Baudelaire, tra Sartre, Nietzsche e Heidegger, tra Lévinas e Derrida, tra Steiner e Montale. E poi Kafka, Proust, Musil, Pirandello, Thomas Mann e tanti altri che «non hanno abitato i luoghi illuminati del qui e ora reale e razionale». Una grande quantità di citazioni a partire da Platone e da Aristotele, rei di avere separato il reale dal mentale condannando la cultura occidentale al problema della «cosa in sé» e fondando la logica sul principio di non contraddizione e del sillogismo. Logica che viene negata e respinta dalla letteratura che si nutre dell'immaginario, del poetico, del mitico, dell'arcano, come sorgenti del reale. Per il Nostro le stesse neuroscienze, nello sforzo di mappare il dinamismo del cervello umano, sono incapaci di spiegare «il mistero del perché si sente e si pensa». Il cervello non è la mente. L'altrove sfugge alla chimica del cervello.

